

Nel Nord, nel Sud, in grandi e piccoli centri la voce dei lavoratori contro la Confindustria e i decreti

Straordinaria giornata di lotta e unità

Nessuno può ignorare questo fatto nuovo

di EMANUELE MACALUSO

NEL PANORAMA politico del paese c'è un fatto nuovo e di eccezionale rilievo che sollecita una riflessione. In questi giorni, infatti, centinaia di migliaia di lavoratori hanno dato vita a grandi manifestazioni che hanno pochi precedenti nella recente storia del paese. Da Taranto a Genova, da Napoli a Bologna, da Palermo a Milano e a tanti medi e piccoli centri, la classe operaia e vasti strati popolari e di ceti medio hanno dato prova di consapevolezza e di maturità politica. E' pensoso ricordare le prediche di tanti sacerdoti di anime che parlavano di «settimo comunismo», di «vololenza di piazza», di «minoranze facinorose», di «isolamento e «restringimento» del movimento dei lavoratori. E' pensoso anche perché chi conosce la storia del movimento operaio italiano sa che la linea vitale che ha fatto grande e forte il PCI, è la politica delle alleanze della classe operaia. E in più occasioni siamo stati riproverati, spesso dagli stessi predicatori di oggi, di sacrificare tutto a questa politica.

La verità è che noi abbiamo colto l'essenziale del susulto operaio di questi giorni e non qualche episodio di protesta che si esprimeva con forme di lotta discutibili ma comprensibili. Il problema quindi non era quello di «prendere le distanze», di «condannare» o sculacciare dei poveri minorati impazziti.

Questo non significa che non ci siano gruppi che tendono solo a rompere l'unità sindacale e forzare la dialettica che c'è all'interno del movimento. L'abbiamo visto ancora una volta nel corso della grande manifestazione di Bologna. Ma la condanna ferma e senza equivoci nei confronti di coloro che hanno tentato di far degenerare la manifestazione non può oscurare l'essenziale che è la forte e unitaria volontà di grandi masse popolari che a Bologna hanno trovato un punto di riferimento anche nell'amministrazione comunale.

Il problema quindi resta quello di avere un'iniziativa e dare un'indicazione e una prospettiva ad un movimento di lavoratori, di cittadini che vivono una crisi senza precedenti.

La discussione sulle forme di lotta è stata veramente istruttiva. Ieri sul «Avanti!» il segretario socialista della FLM, Del Turco, polemizzando con un nostro corsivo di mercoledì scorso, ha detto delle cose enormi. In quel corsivo avevamo ricordato che il presidente dei sindacati americani aveva minacciato «molti di strada» se il governo non avesse ascoltato i lavoratori, e dicevamo che i sindacati americani non sono il nostro modello e i loro metodi di lotta non sono i nostri, quelle dichiarazioni ponevano semmai un problema a chi a quel modello si era sempre ispirato. Ebbene Del Turco dice che ciò che è giusto e legittimo fare contro il governo di Reagan non lo è più quando il governo è quello di Fanfani. E spiega le benemerite di questo governo. Quindi non sono in discussione le forme di lotta ma il giudizio sul governo. E Del Turco — e con lui altri dirigenti sindacali — pretendono che il giudizio di tutti i lavoratori sul governo coincida con il loro. Ora con pacatezza e serenità vogliamo dire al compagno Del Turco e ad altri di riflettere su ciò che sta avvenendo e sul carattere di questo movimento. Noi, volendo contribuire a questa comune riflessione, ci limitiamo oggi

a fare alcune considerazioni. La prima constatazione è che l'unità sindacale in questi giorni non si è indebolita ma rafforzata. Si è rafforzata perché c'è una più larga unità di base, una ripresa di iniziativa dei consigli di fabbrica e la possibilità di verificare anche ai vertici sindacali come oggi si può e si deve esprimere questa unità. L'alternativa non può essere: o la paralisi o la lacerazione. Sono possibili forme diverse per esprimere la dialettica e la ricerca dell'unità nel movimento sindacale. Le lotte di questi giorni sollecitano questa ricerca ed è questo il solo modo per ristabilire un rapporto positivo fra i sindacati e le masse.

Una seconda considerazione riguarda il carattere che ha assunto questo movimento. A questo proposito si sono dette e scritte enormi sciocchezze. Con buona pace di De Mita e altri non siamo nel 1922, né negli anni '50, né nel '60 con Tambroni (e s'è scritto anche questo) e nemmeno nel 1968. Siamo nel 1983 con i problemi e la situazione sociale e politica di oggi, e il movimento delle masse esprime le esigenze dell'oggi. Anzitutto va detto che quei gruppi della Confindustria che pensavano di avere dato un colpo decisivo al movimento operaio per piegare e spezzare il loro spirito e ripensare ai loro piani. Abbiamo usato il condizionale perché i discorsi che ieri hanno fatto Merloni e Carli hanno il senso di una sfida tracollante e irresponsabile. Ancora una volta la Confindustria fa una scelta politica e tenace (alla vigilia di possibili elezioni) il suo rapporto preferenziale con la DC. Sulla trattativa tra Confindustria e sindacati continua a pesare questa ipoteca politico-elettorale. D'altro canto il governo non ha né la forza né il respiro per intendere il significato più profondo di questo susulto.

Il CgF della GATE, da parte sua, si rivolge ai lettori con il seguente comunicato: «I lavoratori della tipografia GATE hanno proclamato uno stato di agitazione sindacale per la mancanza di chiarezza sulle prospettive e i piani aziendali. Ritengono tuttavia indispensabile l'uscita dell'Unità, anche se in forma ridotta, in relazione alla situazione politica nazionale che vede in lotta la classe operaia di fronte ai decreti del governo Fanfani e la politica di scontro duro della Confindustria».

Due dati sono evidenti. I caratteri sempre più devianti della crisi e i comportamenti delle grandi masse popolari italiane. Le reazioni ai provvedimenti del governo sono un grande fatto. Tutte le forze democratiche e di sinistra hanno, a nostro avviso, il dovere di raccogliere questa forte sollecitazione ed esprimerla politicamente. Dicendo queste cose non ci muove un calcolo meschino. Raccogliere questa sollecitazione non è compito solo del PCI ma, ripeto, di tutte le forze democratiche. Avvertiamo che qualcosa di profondo sta cambiando nella coscienza di grandi masse. In gioco è il loro rapporto con lo Stato democratico. Non immerisimo il gioco politico. La sinistra ha una grande responsabilità e deve sapere assumere una funzione reale di guida di un mutamento che diventa sempre più necessario e urgente.

In centomila a Genova La città con gli operai

Mai da tanti anni una adesione così massiccia - I portuali a piazza De Ferrari con le gru e i container - Un camion di mimose da Sanremo



Della nostra redazione

GENOVA — Centomila a piazza De Ferrari, operai, tecnici, studenti, pensionati. E tutti gridano «unità, unità» mentre verso il cielo si alzavano grappoli di palloncini colorati e dal palco dei sindacalisti volavano mazzi di mimose, la gente correva sotto il palco, si abbracciava, piangeva e rideva.

Genova ha vissuto, ieri mattina, un'altra giornata storica, di quelle che lasciano il segno. Doveva essere un appuntamento di lotta decisa, originale e ordinata contro la stangata del governo e contro le provocazioni dei padroni. Così è stato, e insieme a questi con-

marea di lavoratori che hanno invaso le strade, ne è emerso un altro, che ha contraddistinto tutti i cortei, gli striscioni, gli slogan: l'unità del movimento e l'unità del sindacato, una unità che qui a Genova, nei giorni scorsi, ha vissuto momenti difficili, con profonde divisioni tra le confederazioni, con la CISL che ha posto un veto irriducibile alla proclamazione dello sciopero generale che era stato richiesto dai lavoratori e dalle categorie.

Lo sciopero era stato proclamato unitariamente dalle federazioni del metalmeccanico-

Sergio Farinelli
(Segue in ultima)

VOCI DALLE FABBRICHE: UNA PAGINA DI SERVIZI SULLA PROTESTA OPERAIA A PAG. 7 I SERVIZI A PAG. 2

A Bologna in piazza anche molti sindaci

Tre grandi cortei durante lo sciopero generale - Dissensi durante il discorso di Marianetti ma prevale l'unità - Una provocazione di autonomi e DP



Della nostra redazione

BOLOGNA — Tra i quarantamila di Bologna non c'erano solo gli operai: in uno dei tre cortei — ad esempio — i lavoratori della Sasib hanno unito il loro striscione a quello degli studenti dell'Aidini-Valeriani. In un altro abbiamo visto sfilare mescolati alla folla, senza nessuna ufficialità, i tanti sindaci della provincia con le fasce tricolori. Così, in una freddissima mattinata, si è ritrovato in Piazza Maggiore tutto quel popolo che i decreti del governo colpiscono non solo nella busta paga e nel carovita, ma anche nei servizi sociali, nelle conquiste di riforma come quella sanitaria e nella stessa autonomia degli enti locali eletti dai cittadini.

E' stata una grande manifestazione, con pieno successo dello sciopero generale di tre ore e in sintonia con la mobilitazione di questi giorni, quando il movimento di protesta nelle fabbriche ha saputo unirsi a quello dei cittadini nei quartieri e degli enti locali che i decreti fiscali — se non fossero modificati — rischiano di portare alla paralisi la giunta comunale e quella provinciale avevano aderito allo sciopero e alla manifestazione con documenti di solidarietà.

Ma è stata anche una manifestazione tesa e difficile che ha registrato tutte le tensioni che il movimento sindacale sta vivendo in queste ore. A parlare dal palco — accanto al sindaco di Bologna e a quelli dei comuni della provincia, ai dirigenti politici e sindacali — c'era un sindacalista socialista, il segretario della CGIL-CISL-UIL Agostino Marianetti. Dall'altra parte, sulla piazza, c'erano i lavoratori; ciascuno certo con le proprie convinzioni politiche, ma tutti ben informati delle recenti dichiarazioni di alcuni dirigenti sindacali socialisti e del stesso Marianetti a proposito della mobilitazione contro i decreti.

Quando Marianetti — la voce tesa e bassa — ha cominciato a parlare, non si è levato un solo applauso, ma molti fischi, concentrati soprattutto attorno agli striscioni di Democrazia proletaria e del «Coordinamento dei precari» che stavano al centro della piazza, ormai stracolma di folla.

Marianetti ha ripercorso i passi principali della piattaforma unitaria della Federazione sindacale, ha elencato gli obiettivi di lotta contro i decreti del governo e l'intransigenza della Confindustria. Un discorso breve, di non più di venti minuti. Ad un certo punto, accanto allo striscione bianco di Democrazia proletaria, ne viene innalzato un altro, nero con le scritte rosse, che dice: «Marianetti, i socialisti quasi tutti sono ladri o farabutti». Quasi contemporaneamente e dallo stesso settore della piazza parte un lancio di uova e mandarini, diretto al palco.

Marianetti non si interrompe e si rivolge alla piazza accalca nella quale chi non sta nei pressi del palco non si è accorto della provocazione e continua a sentire soltanto i fischi dei due gruppetti. «Cari compagni — dice Marianetti — nonostante le condizioni difficili di questo mio discorso voglio dirvi che

Vanja Ferretti
(Segue in ultima)

Della nostra redazione

BOLOGNA — Tra i quarantamila di Bologna non c'erano solo gli operai: in uno dei tre cortei — ad esempio — i lavoratori della Sasib hanno unito il loro striscione a quello degli studenti dell'Aidini-Valeriani. In un altro abbiamo visto sfilare mescolati alla folla, senza nessuna ufficialità, i tanti sindaci della provincia con le fasce tricolori. Così, in una freddissima mattinata, si è ritrovato in Piazza Maggiore tutto quel popolo che i decreti del governo colpiscono non solo nella busta paga e nel carovita, ma anche nei servizi sociali, nelle conquiste di riforma come quella sanitaria e nella stessa autonomia degli enti locali eletti dai cittadini.

E' stata una grande manifestazione, con pieno successo dello sciopero generale di tre ore e in sintonia con la mobilitazione di questi giorni, quando il movimento di protesta nelle fabbriche ha saputo unirsi a quello dei cittadini nei quartieri e degli enti locali che i decreti fiscali — se non fossero modificati — rischiano di portare alla paralisi la giunta comunale e quella provinciale avevano aderito allo sciopero e alla manifestazione con documenti di solidarietà.

Ma è stata anche una manifestazione tesa e difficile che ha registrato tutte le tensioni che il movimento sindacale sta vivendo in queste ore. A parlare dal palco — accanto al sindaco di Bologna e a quelli dei comuni della provincia, ai dirigenti politici e sindacali — c'era un sindacalista socialista, il segretario della CGIL-CISL-UIL Agostino Marianetti. Dall'altra parte, sulla piazza, c'erano i lavoratori; ciascuno certo con le proprie convinzioni politiche, ma tutti ben informati delle recenti dichiarazioni di alcuni dirigenti sindacali socialisti e del stesso Marianetti a proposito della mobilitazione contro i decreti.

Quando Marianetti — la voce tesa e bassa — ha cominciato a parlare, non si è levato un solo applauso, ma molti fischi, concentrati soprattutto attorno agli striscioni di Democrazia proletaria e del «Coordinamento dei precari» che stavano al centro della piazza, ormai stracolma di folla.

Marianetti ha ripercorso i passi principali della piattaforma unitaria della Federazione sindacale, ha elencato gli obiettivi di lotta contro i decreti del governo e l'intransigenza della Confindustria. Un discorso breve, di non più di venti minuti. Ad un certo punto, accanto allo striscione bianco di Democrazia proletaria, ne viene innalzato un altro, nero con le scritte rosse, che dice: «Marianetti, i socialisti quasi tutti sono ladri o farabutti». Quasi contemporaneamente e dallo stesso settore della piazza parte un lancio di uova e mandarini, diretto al palco.

Marianetti non si interrompe e si rivolge alla piazza accalca nella quale chi non sta nei pressi del palco non si è accorto della provocazione e continua a sentire soltanto i fischi dei due gruppetti. «Cari compagni — dice Marianetti — nonostante le condizioni difficili di questo mio discorso voglio dirvi che

Vanja Ferretti
(Segue in ultima)

DE MITA HA INCONTRATO REAGAN. A PAG. 3

Mentre il nuovo sindaco Alessandro Bonsanti conferma la riserva

Primi ripensamenti nel PSI dopo la rottura di Firenze

Il vice segretario socialista Spini: il polo laico ha senso solo se si colloca a sinistra

Ai lettori

A causa di un'improvvisa agitazione sindacale nella tipografia GATE, molti edizioni dell'Unità di oggi sono incomplete nel numero delle pagine, nelle rubriche e nel notiziario. Ce ne scusiamo con i lettori.

Il CgF della GATE, da parte sua, si rivolge ai lettori con il seguente comunicato: «I lavoratori della tipografia GATE hanno proclamato uno stato di agitazione sindacale per la mancanza di chiarezza sulle prospettive e i piani aziendali. Ritengono tuttavia indispensabile l'uscita dell'Unità, anche se in forma ridotta, in relazione alla situazione politica nazionale che vede in lotta la classe operaia di fronte ai decreti del governo Fanfani e la politica di scontro duro della Confindustria».

Della nostra redazione

FIRENZE — Le dichiarazioni che si vanno intrecciando in queste ore confermano che la vicenda fiorentina non è circoscrittibile, ma potrebbe riflettersi in Toscana, dove le forze politiche, anche dell'area socialista, sono allarmate e preoccupate per una operazione che viene giudicata negativamente.

Sul piano nazionale il vice segretario del PSI Valdo Spini, della sinistra afferma in modo netto che l'elezione del sindaco con una maggioranza pentapartitica «è un fatto assembleare e non risolve di per sé la crisi del comune di Firenze», ribadendo che la formazione di un polo laico ha senso se viene collocato in un quadro di sinistra. D-

Henzo Cassigoli
(segue in ultima)

La rottura si è consumata attraverso una precisa volontà politica, i fatti parlano il linguaggio della chiarezza. Prima di tutto, i partiti dell'area laico-socialista si sono presentati in

Michele Ventura
(Segue in ultima)

Il PRI è per le elezioni anticipate

Furiosa polemica nella maggioranza dopo che De Mita, a Washington, ha rivendicato il «primato» democristiano - Si parla di contraccolpi sul governo - Craxi: «Situazione caotica»

ROMA — Il discorso di Ciriaco De Mita a Washington, imperniato su di un'orgogliosa rivendicazione del primato della Democrazia cristiana nei confronti degli alleati, ha dato il «via» a una furiosa polemica nella maggioranza. E vi è già stato qualcuno (come il capogruppo dei deputati socialisti, Labriola) che ha fatto balenare rischi di «destabilizzazione», cioè di contraccolpi seri per la sorte stessa del governo. Nel bel mezzo di questa polemica, il Partito repubblicano è uscito allo scoperto dichiarandosi favorevole alle elezioni politiche anticipate.

E Spadolini l'autore della mossa a sorpresa: è suo l'articolo che apparirà sulla Voce repubblicana a commento delle prime grosse difficoltà di Fanfani, salvatosi per un solo voto nel primo confronto parlamentare.

L'attuale maggioranza — sostiene l'ex presidente del Consiglio — è «più debole e divisa» della precedente. Ed è certo — aggiunge — che «il prolungarsi di una legislatura impotente e travagliata dai fenomeni che hanno caratterizzato l'aula di Montecitorio anche in queste ore, diventerebbe preferibile ad un certo punto l'appello corret-

to agli elettori: in un clima di lotta elettorale prolungata non si assumono decisioni coraggiose e si preparano solo, alla lunga, nuovi e pericolosi pasticci». E' evidente la propensione per lo scioglimento immediato della Camera. E la sortita repubblicana ha subito sollevato interrogativi tra i partiti che sostengono il governo, in un clima di sospetto crescente: ci si chiedeva ieri sera se il segretario repubblicano non ha già trovato, per le elezioni subite, un'intesa con la segreteria democristiana.

Certo è che il discorso stamunitense di De Mita ha su-

scitato un vespaio. Piazza del Gesù si è rifiutata per tutta la giornata di precisare o di attenuare il carattere delle affermazioni del segretario politico dc, limitandosi a dichiarare che su di esse sono state imbastite delle strumentalizzazioni. Poi il Polo ha fatto diffondere il testo di una imbarazzata interpretazione ufficiale. De Mita, appena giunto a Washington.

Candiano Falaschi
(Segue in ultima)

Nuovi segnali nel negoziato Est-Ovest

Anche la NATO più flessibile sugli euromissili

Si precisa l'offerta sovietica - Colombo e Pym: «Valutare bene le nuove proposte»

ROMA — Sta per sbloccarsi il lungo periodo di gelo nei rapporti fra Est e Ovest, iniziato nel dicembre del '79 con la decisione della NATO sulla spinta unirsi a quello dei cittadini nei quartieri e degli enti locali che i decreti fiscali — se non fossero modificati — rischiano di portare alla paralisi la giunta comunale e quella provinciale avevano aderito allo sciopero e alla manifestazione con documenti di solidarietà.

Ma è stata anche una manifestazione tesa e difficile che ha registrato tutte le tensioni che il movimento sindacale sta vivendo in queste ore. A parlare dal palco — accanto al sindaco di Bologna e a quelli dei comuni della provincia, ai dirigenti politici e sindacali — c'era un sindacalista socialista, il segretario della CGIL-CISL-UIL Agostino Marianetti. Dall'altra parte, sulla piazza, c'erano i lavoratori; ciascuno certo con le proprie convinzioni politiche, ma tutti ben informati delle recenti dichiarazioni di alcuni dirigenti sindacali socialisti e del stesso Marianetti a proposito della mobilitazione contro i decreti.

Quando Marianetti — la voce tesa e bassa — ha cominciato a parlare, non si è levato un solo applauso, ma molti fischi, concentrati soprattutto attorno agli striscioni di Democrazia proletaria e del «Coordinamento dei precari» che stavano al centro della piazza, ormai stracolma di folla.

Marianetti ha ripercorso i passi principali della piattaforma unitaria della Federazione sindacale, ha elencato gli obiettivi di lotta contro i decreti del governo e l'intransigenza della Confindustria. Un discorso breve, di non più di venti minuti. Ad un certo punto, accanto allo striscione bianco di Democrazia proletaria, ne viene innalzato un altro, nero con le scritte rosse, che dice: «Marianetti, i socialisti quasi tutti sono ladri o farabutti». Quasi contemporaneamente e dallo stesso settore della piazza parte un lancio di uova e mandarini, diretto al palco.

Vanja Ferretti
(Segue in ultima)

Nuovi segnali nel negoziato Est-Ovest

Anche la NATO più flessibile sugli euromissili

Si precisa l'offerta sovietica - Colombo e Pym: «Valutare bene le nuove proposte»

ROMA — Sta per sbloccarsi il lungo periodo di gelo nei rapporti fra Est e Ovest, iniziato nel dicembre del '79 con la decisione della NATO sulla spinta unirsi a quello dei cittadini nei quartieri e degli enti locali che i decreti fiscali — se non fossero modificati — rischiano di portare alla paralisi la giunta comunale e quella provinciale avevano aderito allo sciopero e alla manifestazione con documenti di solidarietà.

Ma è stata anche una manifestazione tesa e difficile che ha registrato tutte le tensioni che il movimento sindacale sta vivendo in queste ore. A parlare dal palco — accanto al sindaco di Bologna e a quelli dei comuni della provincia, ai dirigenti politici e sindacali — c'era un sindacalista socialista, il segretario della CGIL-CISL-UIL Agostino Marianetti. Dall'altra parte, sulla piazza, c'erano i lavoratori; ciascuno certo con le proprie convinzioni politiche, ma tutti ben informati delle recenti dichiarazioni di alcuni dirigenti sindacali socialisti e del stesso Marianetti a proposito della mobilitazione contro i decreti.

Quando Marianetti — la voce tesa e bassa — ha cominciato a parlare, non si è levato un solo applauso, ma molti fischi, concentrati soprattutto attorno agli striscioni di Democrazia proletaria e del «Coordinamento dei precari» che stavano al centro della piazza, ormai stracolma di folla.

Marianetti ha ripercorso i passi principali della piattaforma unitaria della Federazione sindacale, ha elencato gli obiettivi di lotta contro i decreti del governo e l'intransigenza della Confindustria. Un discorso breve, di non più di venti minuti. Ad un certo punto, accanto allo striscione bianco di Democrazia proletaria, ne viene innalzato un altro, nero con le scritte rosse, che dice: «Marianetti, i socialisti quasi tutti sono ladri o farabutti». Quasi contemporaneamente e dallo stesso settore della piazza parte un lancio di uova e mandarini, diretto al palco.

Vanja Ferretti
(Segue in ultima)

Nell'interno

RAI-TV lottizzati altri 40 incarichi

Il Consiglio d'amministrazione RAI — con il netto dissenso dei rappresentanti PCI — ha nominato 40 vice-direttori e redattori capo. Chiesto un dibattito in Parlamento. «No» all'aumento del canone. A PAG. 3

I familiari lasciano il processo Terranova

Con un gesto clamoroso le parti civili del processo Terranova (i familiari del magistrato ucciso e del inascoltato Mancuso) si sono ritirate, denunciando l'oggettiva copertura delle connivenze politiche. A PAG. 5

A Bari la grande mostra di Braque

58 dipinti e due sculture di Georges Braque sono esposte da ieri al Castello Svevo di Bari. La mostra, che è stata inaugurata alla presenza di Pertini, celebra il centenario dell'artista con qualche ritardo. A PAG. 5

Mosca: sì all'unione tra OLP e Giordania

In una conferenza stampa a Mosca il leader dell'OLP Yasser Arafat ha annunciato che Mosca appoggia il progetto di una Confederazione palestinese-giordana avanzata da Arafat e da re Hussein di Giordania. A PAG. 7